

## FEDERICO FLORA

Il 1° maggio 1958, a oltre novanta anni di età, si spegneva a Cetona, presso Siena, Federico Flora, professore emerito di scienza delle finanze e diritto finanziario nella Facoltà di Giurisprudenza di questa Università. Si chiudeva così una lunga e nobile vita dedicata interamente allo studio, all'insegnamento, al servizio del Paese.

Federico Flora era nato a Pordenone il 3 luglio 1867. Aveva ottenuto il diploma di Dottore in scienze economiche e sociali, per titoli, dalla R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia il 15 dicembre 1886. Dedicatosi attivamente agli studi finanziari, conseguiva la libera docenza in Scienza delle finanze e diritto finanziario presso l'Università di Napoli (D.M. 13 novembre 1894). Fra i suoi primi lavori scientifici figurano alcune monografie sul metodo in economia politica (1889), sulla statistica e le sue partizioni (1891), sulla finanza e la questione sociale (1898), sul sistema tributario italiano (1898), nonché due notevoli lavori sull'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare sul patrimonio, sempre del 1898. Frattanto nel 1893 usciva la prima edizione del suo «Manuale della Scienza delle Finanze», che tanto favore doveva suscitare presso i cultori della materia, come compendio di teorie e di istituti positivi in un periodo di grande vitalità e di profonda revisione degli studi finanziari. Il Manuale doveva poi giungere nel 1921 alla sesta edizione, dopo aver avuto anche una traduzione in lingua spagnola.

Con D. M. 21 giugno 1902, il Flora conseguiva la libera docenza anche in Economia politica, presso la Università di Genova, vincendo due anni dopo (1904) la cattedra di Scienze delle finanze nella Università di Catania. Sono di quel periodo alcuni pregevoli studi di finanza comparata e di economia: «Le finanze degli Stati composti (Confederazioni, Stati federali, Unioni reali)» (1900); «I sindacati industriali (trust)» (1900); «Il Regime fiscale delle colonie» (1901); «Le finanze del Giappone» (1904), nonché la seconda edizione del Manuale (1903).

Passato straordinario stabile nella stessa Università di Catania nel 1907, nel medesimo anno veniva chiamato con la stessa qualifica nella nostra Università a ricoprire la cattedra di finanza, cattedra che, divenuto ordinario nel 1910, tenne fino al suo collocamento a riposo avvenuto nel 1937.

E' questo il periodo di più intensa attività scientifica e didattica del Flora.

Nel 1905 pubblica un'opera che suscita vivo interesse nel mondo degli studiosi e dei cultori italiani di economia finanziaria, «La conversione della rendita», argomento sul quale il Flora tornò successivamente nel 1906. Al problema delle imprese di pubblica utilità e dei prezzi da esse praticati, il Flora dedica, nel 1907, una interessante monografia «La politica delle tariffe ferroviarie» e nel 1909 un nuovo studio «Ferrovie e Finanze in Italia». Dei problemi degli ordinamenti tributari e della loro evoluzione e adattamento alle esigenze della vita moderna il Flora si occupa nel 1908 con uno studio intitolato appunto «L'evoluzione dei sistemi tributari», nel quale pone in risalto la continua espansione delle spese dello

Stato, conseguente ai maggiori compiti da esso assunti, e a cui necessariamente deve corrispondere un allargamento degli strumenti d'imposizione, specie di quelli di tipo personale.

Ma è ai problemi della finanza di guerra che Egli doveva dedicare il meglio della propria preparazione e capacità di studioso, anticipando in parte, con lucida visione, i gravi problemi che la prima guerra mondiale doveva porre agli Stati in forma così drammatica. E', infatti, del 1912 uno studio suggerito dai problemi finanziari conseguenti alla guerra italo-turca sulle «Finanze della guerra», che rappresenta forse il contributo scientifico più valido e vitale di Federico Flora. Seguono poi, sullo stesso tema, «Oro e carta nella guerra europea» del 1915 e una serie di articoli sui maggiori problemi, soprattutto monetari, conseguenti alla guerra e alla inflazione postbellica. Temi ricorrenti della Sua produzione scientifica successiva sono le grandi questioni di politica economica e finanziaria nazionale e internazionale, con particolare preferenza per gli studi di finanza comparata (sulle finanze francesi, inglesi, turche, giapponesi, ecc.) e per quelli sulla gestione delle ferrovie in Italia, oltre a pregevoli monografie di argomento monetario e creditizio.

A una modernità e realistica di concetti che gli anni non hanno ancora attenuato appaiono poi improntati gli studi di politica finanziaria e soprattutto di riforma del sistema tributario italiano. Fin dal 1893, infatti, il Flora poneva in risalto l'antisocialità di un sistema, nel quale il prelievo tributario sia affidato in misura eccessiva all'imposizione indiretta sui consumi e ai monopoli fiscali, prevalentemente ai danni delle classi meno abbienti e rifacendosi all'esempio anglosassone - da lui particolarmente studiato - sosteneva la necessità di espandere il gettito delle imposte dirette e in particolare di quelle personali.

Per la sua specifica competenza, Federico Flora, era nominato nel 1918 presidente della Banca Popolare di Bologna, carica che terrà fino al 1945: successivamente era onorato dal laticlavio divenendo Senatore del Regno nel 1934 e, infine, quale riconoscimento doveroso alla sua operosità scientifica, socio nazionale della Accademia dei Lincei nel 1949.

Vissuto e formatosi scientificamente in un periodo estremamente vitale e fecondo per gli studi finanziari, il Flora rappresenta un tipico esponente di quella che gli storici delle dottrine hanno chiamato «epoca della finanza classica». Di fronte alle vaste sintesi teoriche del De Viti De Marco, del Pantaleoni, del Mazzola, del Graziani e del Ricca Salerno; di fronte ai fondamentali contributi monografici sulla traslazione, sulla pressione tributaria, sugli effetti del debito pubblico e della finanza straordinaria, legati ai nomi di Pantaleoni, Barone, Graziani, Ricci, De Viti stesso, Einaudi, Borgatta, ecc.; Federico Flora può figurare degnamente come autore di uno dei primi trattati in cui l'intera materia dell'economia finanziaria veniva raccolta, ordinata e precisata a fini essenzialmente didattici, ma con una dignità e chiarezza di esposizione degne di uno studioso serio e profondamente preparato, La sua posizione scientifica nei confronti della teoria generale della finanza è essenzialmente di base economica. Per il Flora il fenomeno finanziario è sempre intrinsecamente un fenomeno economico, i cui principi e teoremi rientrano nella scienza economica non in quanto facciano capo alla sfera individuale, ma in quanto attengano allo Stato, all'ente cioè che per sua natura ha il compito di interpretare e soddisfare i bisogni collettivi divenuti di

natura pubblica. E', in sostanza, la posizione del De Viti, da cui si diparte una ricca tradizione teorica tipicamente italiana. Il fenomeno finanziario, in quanto di natura essenzialmente economica, va perciò depurato, secondo il Flora, da ogni contaminazione di origine sociologica o politica, elementi estranei che si inseriscono nel contesto dell'analisi solo sul piano della molteplice realtà storica, ma che non mutano la intima essenza economica del fatto finanziario. Posizione, questa metodologicamente corretta e propria di uno studioso del periodo più felice degli studi finanziari italiani. Così altrettanto corretta è la posizione del Flora nei confronti della disciplina giuridica, abbinata sul piano didattico alla economia finanziaria.

**ANTONIO BERLIRI**